

Sui sentieri della Parola

*Sui sentieri della Parola. Suggerimento per una lettura organica dell'Antico Testamento (Edizioni San Lorenzo, Felina, 2022) è l'ultima pubblicazione di **don Pierluigi Ghirelli**. Si tratta di uno strumento leggero, agile, per aiutare la comprensione di testi spesso complessi, i libri biblici dell'antica cultura giudaica. Come spiegato nella prefazione del volume, la scelta di questo lavoro ha radici che affondano nella missione in Brasile, e che hanno continuato a crescere al rientro di don Pierluigi in Italia. Lo abbiamo intervistato perché potesse dirci di più.*

Saul Bittesnich

Qual è stato il tuo primo incontro significativo con la Bibbia? Ricordi un episodio in particolare?

Il mio interesse nasce in seminario. Seguivamo il Concilio Vaticano II. Uno dei temi, allora, era consegnare la Bibbia in mano al popolo. Quando sono andato in Brasile il legame con la Bibbia è cresciuto più intensamente. In questo paese Carlos Mesters (religioso brasiliano di origini irlandesi) aveva creato una scuola per uno studio innovativo della Bibbia (CEBI). Pubblicavano un formato di libretti detto cartilla, volumetti minimi per i laici. L'idea era legare vita e Bibbia. In Italia ho incontrato tante persone che hanno abbandonato la lettura della Bibbia perché difficile. Per questo ho voluto scrivere un supporto da tenere accanto, che desse dei contesti storici e dei rimandi per comprendere i testi.



Qual è il testo a cui sei più legato? Quello che è stato più importante nella tua vita?

In Brasile per me il centro è stato l'Esodo. L'incontro nel roveto fra Mosè e Dio è il principio della Teologia della Liberazione. "Ho udito il grido del mio popolo" è la frase chiave. In quel periodo in El Salvador si veniva uccisi per la Bibbia (ad esempio Romero). Questa del roveto era una pagina che tornava spesso nelle riflessioni. Tradizionalmente la gente era educata al fatalismo: tutto sembrava volontà di Dio, ogni sopruso che in realtà era opera umana. Il cammino era rompere questa idea; far capire la responsabilità dell'uomo nella realtà.

Quanto tempo hai impiegato per la composizione di "Sui sentieri della Parola"?

Ci sono voluti tre anni di lavoro per il libro. Ho iniziato dopo la partenza da Montecavallo. Le pubblicazioni disponibili per spiegare la Bibbia non mi soddisfacevano. Ho voluto provare e ho scelto di puntare sul metodo: il libro va letto con la Bibbia di fianco.

Una domanda difficile: il protagonista della Bibbia è Dio o l'uomo?

La Bibbia è un libro umano, prima di essere parola di Dio. È parte dell'incarnazione. Come dice il Concilio la prima incarnazione avviene attraverso il popolo a cui è affidata la Parola; e il popolo non è fatto di santi ma di uomini con difetti. La cultura dell'Antico Testamento e il suo linguaggio sono distanti da noi, e la Parola non è sempre facile da captare. Per questo serve un'introduzione storica come quella che offre Sentieri della Parola. Riguardo al protagonismo, Dio senza l'uomo non fa niente. Non agisce da solo, né ce lo dobbiamo aspettare. Allo stesso tempo penso spesso al salmo 126: "Invano lavorano i costruttori se non è il Signore a costruire la casa". Questo messaggio è il fondo di tutta la storia cristiana. Non si tratta di protagonisti ma di collaborazione.

Nel libro hai fatto una scelta particolare: iniziare la spiegazione non dall'ordine dei testi (quindi da Genesi) ma dalla prima distruzione del Tempio di Gerusalemme. Si può dire che la Bibbia sia una storia di

fallimenti?

Nella storia giudaica e cristiana ci sono tanti fallimenti. Le distruzioni del tempio sono momenti cardine per cambiare vita. Il 586 a.C. è un cambiamento inedito per Israele. Con la deportazione a Babilonia e la mancanza del Tempio la legge come parola e testo viene valorizzata per la prima volta. Quando non hai più niente valorizzi l'essenziale che è rimasto -quello che davvero conta. Là infatti, a Babilonia, nasce il concetto di sinagoga. La distruzione del Tempio del 70 d.C. interessa il cristianesimo, che allora si stacca del tutto dal mondo giudaico. Attraverso la Bibbia possiamo leggere la vita come reazione ai fallimenti (che nella vita non mancano). Rialzarsi dopo una caduta è ricostruire la vita. In questo senso la Bibbia non legge il passato scientificamente, con un metodo storico: col suo linguaggio dona i simboli per costruire il futuro.

Qual è un libro della Bibbia che può aiutarci a leggere il nostro presente?

Come Chiesa ci troviamo nell'esilio di Babilonia. Il mondo del '900 è sparito. La trasmissione della fede è in crisi. Sembra di essere nell'esilio dei giudei di allora. Le famiglie si lamentano delle mancanze come gli ebrei nella cattività. Mancano le attività delle parrocchie, l'associazionismo, le chiese sono vuote, le messe sono ridotte al minimo. Come Chiesa dobbiamo fermarci e avere il coraggio di riflettere. È colpa dei preti ma anche dei laici che scaricano tutto sui preti. Per il presente il papa è partito dalla Creazione, che non è fatta per essere sfruttata ma per generare la vita. Ma la potenza del capitale ubriaca tutti. Ci sono problemi internazionali (l'ambiente lo è) difficili da concordare. I valori religiosi sono ascoltati poco, perdono forza. Qohelet è un altro libro interessante. Non è un libro negativo: senza il timore di dio tutto è vanità.

Dai nostri archivi...

Siamo nel 2017, verso la fine del mandato a Montecavallo... nel numero speciale di Lergh ai szoven di Giugno, dedicato unicamente al 50° anniversario di Sacerdozio.. Intervistato, Don Pierluigi risponde così:

un consiglio.

Dopo i libri sul Brasile e sulle genealogie delle parrocchie di Collagna e Busana, usciranno tue nuove opere? e su quali temi?

Devo fare i conti con gli anni e i limiti che questi comportano. Rimarrà un sogno, ma da tempo coltivo il pensiero di scrivere un sussidio semplice per guidare le persone nella lettura della Bibbia. Ne ho letti tanti ma non mi soddisfano.

In questi 50 anni hai visto passare

Complimenti! Sei stato di parola!

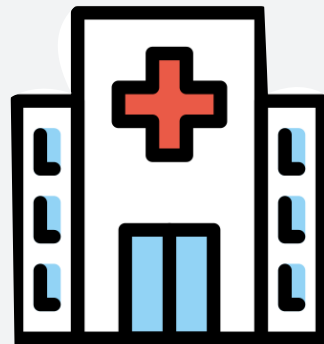


Hai pensato di scrivere un volume sul Nuovo Testamento?

Il desiderio c'è; ho iniziato, ma non sono sicuro di completarlo perché l'età mi affatica molto. Posso dire che il vocabolario del Nuovo è nell'Antico. Se non conosciamo l'Antico, il suo vocabolario, non assaporiamo il Nuovo. In Matteo ci sono 41 citazioni esplicite dell'Antico; implicite sono un centinaio. Gli scrittori del Vangelo era impregnati della cultura dell'Antico. "Messia" è una parola che viene da lontano, da Davide. Da quando conosco meglio l'AT le mie omelie sono cambiate. A quanto mi dicono le persone apprezzano di più gli agganci storici; me lo dicono in sagrestia.

Hai parlato di presente e di futuro. Per scendere nello specifico, cosa vedi nel presente e nel futuro della Chiesa?

Ciò che il papa propone con questa sinodalità è mettersi in atteggiamento di ascolto. Siamo stati abituati a bombardare i fedeli: invece dobbiamo ascoltare. Confrontare le sofferenze con il Vangelo. È diverso porsi dentro alla realtà per dare risposte. C'è un "imbottigliamento": la Chiesa italiana è ammalata di dottrina, sembra importante conoscere a memoria il catechismo. "Amatevi gli uni gli altri" è un messaggio molto più semplice. Oggi la gente è molto sola e di corsa. Nelle confessioni la gente viene a sfogarsi, ma non a confessare dei peccati. Allora appare chiaro quanto sia importante ascoltare ed entrare in sintonia, per trovare parole e atteggiamenti giusti per proporre la fede.



Un mese di hospice. Il mio amico Dario, quello col sarcoma allo stadio terminale, è da un mese presso l'hospice dell'Istituto Tumori di Milano. Nessuno ci avrebbe creduto: dopo la notizia della sospensione totale delle varie cure a inizio febbraio si pensava che il tutto sarebbe durato qualche settimana, invece sono già passati 3 mesi, di cui 2 a casa e uno appunto in hospice. Non ci ero mai entrato prima, è un luogo dove il tempo sembra sospeso, dove sai che il paziente che varca quella porta ci uscirà soltanto con un lenzuolo bianco sopra. Non riesco a capacitarmi di come si possa vivere con una sorta di clessidra sul comodino, dove hai la certezza che stai per spegnerti ma non sai quando ma la cosa peggiore è che ne sei consapevole al 100%. Questa consapevolezza dei giorni contati non riesco a razionalizzarla, anche perché vedo pure Dario impazzire: spegnersi nella più totale consapevolezza, sapere che fuori il mondo sta andando avanti, che i tuoi amici, i tuoi famigliari stanno pianificando cose è un colpo al cuore. Non ce la fai. L'ironia un po' aiuta, provi a scherzarci su "dammi un abbraccio che magari è l'ultimo". Questa lunga attesa in parte ha normalizzato il dolore che avevo all'inizio, ma è una calma apparente. Sembra piuttosto di vivere sospesi, di camminare su una fune, conscio che prima o poi cadrò alla ricezione di quel messaggio. C'è una cosa che mi ha lasciato un po' così: la solitudine. Da Dario c'è un gran via vai di famigliari e amici (fin troppi, una volta una infermiera ce lo hanno fatto notare..) nelle altre camere regna la solitudine. Io sono capitato in orari diversi (dal primo pomeriggio alla sera) e vedo la maggior parte dei malati soli nelle loro stanze. E ho pensato a quanta solitudine ci sia negli ospedali e al lavoro straordinario di chi sta vicino ai malati, soprattutto terminali. Per carità non c'è una classifica del bene, però toccando con mano queste esperienze, il valore aggiunto che un volontario può dare nel dare conforto e anche solo chiacchiere frugali ai malati soli, è enorme.

iotti.stefano@gmail.com

L'era digitale ha portato con sé molti vantaggi, tra cui la possibilità di essere sempre connessi con gli altri. Tuttavia, questa continua connessione può anche diventare un'ossessione, una dipendenza che ci porta ad avere "l'inferno in tasca". Chi non ha mai provato un senso di ansia o malessere quando non ha il proprio smartphone a portata di mano? Proprio di questo tema tratta l'articolo che vi presentiamo oggi, a cura del professore **Matteo De Benedittis**, ospite di una serata del nostro Cineforum dove ha saputo catturare l'attenzione di tutti i presenti. Si tratta del terzo articolo che Matteo scrive per Lergh ai Szoven, diventata ormai una vera e propria rubrica o, meglio ancora, uno speciale. In questo articolo, De Benedittis ci presenta le tre dipendenze collegate all'utilizzo dello smartphone: **la Nomofobia, l'Internet Addiction Disorder (IAD) e la sindrome di Hikikomori**. Ognuna di queste dipendenze può trasformare il piacere della comunicazione in un bisogno ossessivo, portandoci ad avere un rapporto malsano con il nostro smartphone. Ma come riconoscere questi sintomi? E come affrontarli? Per rispondere a queste domande, abbiamo intervistato tre esperti: **Ivan Mario Cipressi, Lorenzo Notari e Antonio Lanzoni**.

Scopriamo insieme cosa ci hanno detto.

Lorenzo Braglia

COM'UNIC'AZIONE

"IL GIRONE DEL DISPIACERE"

MATTEO DE BENEDITTIS

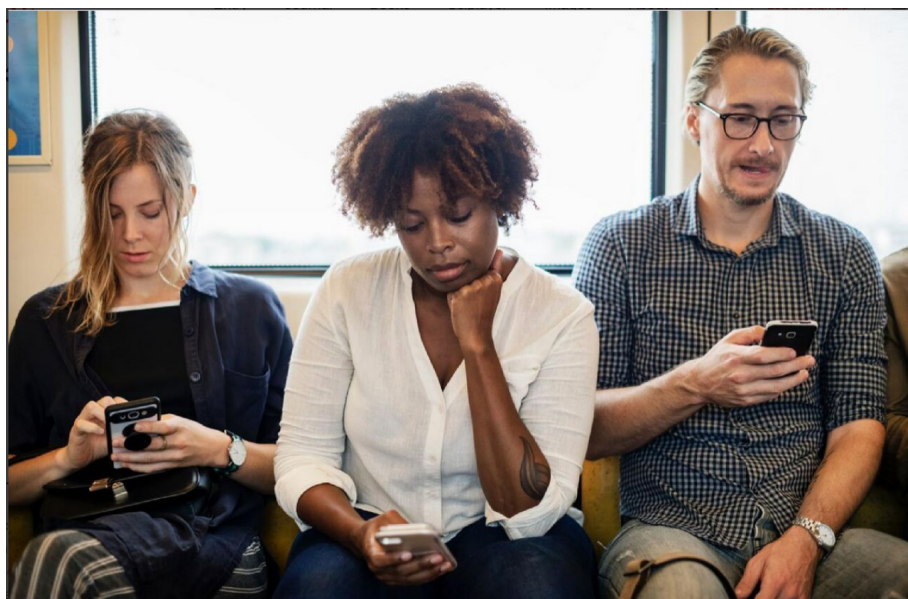
In questo momento ho l'inferno in tasca. Sono alla scrivania e sento il peso dello smartphone nella tasca laterale. Tu dove l'hai lasciato l'inferno? Nella borsetta? Nello zaino? Sul comodino? I tre demoni guardiani di questo girone sono la **Nomofobia**, l' **"Internet Addiction Disorder" (iad)** e la **sindrome di Hikikomori**. Essi trasformano il piacere della comunicazione in *bisogno*: invece di stare bene quando sono connesso, sto male quando non lo sono. Il piacere si riesce a gestire, il bisogno no. I demoni del girone del dispiacere.

Un girone che abbiamo tutti a portata di mano. Perché abbiamo un cellulare? È chiaro, perché essere in relazione è uno dei più alti piaceri della vita, ma chi è dipendente sente il bisogno di essere in relazione anche quando essa non dà piacere o non è un desiderio. Ed ecco che, come dice **Mario Asti**, riabilitatore psichiatrico e cantante dei Piunz, la "comunicazione" si afferma "com'unic'azione" della vita. Diventa una dipendenza. Abbiamo incontrato tre esperti, per chiedere come fare a riconoscere e affrontare la più nuova delle dipendenze, quella che negli ultimi anni ha avuto la maggior velocità di sviluppo.

Ivan Mario Cipressi, coordinatore del Ceis, mi parla della **sindrome di Hikikomori**, che colpisce il 20% degli adolescenti maschi giapponesi e che "porta a chiudersi in camera per molte ore, con il corredo tecnologico che li tiene in contatto con il mondo in modo virtuale". Da soli, contro il mondo, dipendenti dalla solitudine.

L'isolamento è il primo sintomo.

Di altri sintomi me ne parla Lorenzo Notari, sociologo presso



InternetQuantoBasta (IQB), un servizio che suggerisce strade per consulenza legale, tecnica e psicologica riguardo alle problematiche online quali ricatti, adescamenti e bullismi. Ecco alcuni sintomi del web-malessere:

- *Postare e non ricevere abbastanza "like"*. (Nella vita reale corrisponde a quando nessuno ride per una battuta che hai fatto). Ecco, se una cosa del genere annebbia tutta la giornata, allora è un sintomo.

- *Mettere "like" compulsivamente*. (Nella vita reale corrisponde a dire "ciao" a tutti quelli che si incontrano per strada). Un altro sintomo.

- *Fermarsi durante una riunione di lavoro per prendere appunti per il prossimo post*. (Nella vita reale corrisponde a fermarsi durante una riunione di lavoro per pren... - ok, avete capito). Anche

questo è un sintomo: i tempi della vita reale vengono dopo le scadenze virtuali.

Infatti, mi conferma **Antonio Lanzoni**, direttore dei programmi del Ceis di Reggio Emilia, i sintomi della dipendenza da tecnologia (nomofobia) sono di tre tipi: occupazionale, relazionale e affettivo.

Quando la qualità della nostra occupazione (lavoro o studio) subisce un peggioramento a causa dell'abuso dello smartphone, allora c'è un problema. Lo stesso vale per la qualità delle relazioni con gli altri, in particolare con gli affetti più vicini: i rapporti famigliari (che, come in tutte le dipendenze, subiscono un forte deterioramento).

A proposito delle altre dipendenze. Oltre ad essere una dipendenza in sé, il web è anche un amplificatore di altre dipendenze da comportamento (gioco d'azzardo, pornodipendenza, ossessione da videogiochi). Una dipendenza ripiena di dipendenze: un inferno ripieno di inferni.

E, da bravo inferno, di questo non si sa (ancora) quasi nulla.

Prima di rivolgersi a figure professionali (per ora in Italia i centri specializzati in dipendenza da internet sono due: al San Raffaele di Milano e al Gemelli di Roma), la prima operazione da fare è iniziare a darsi dei tempi, darsi un limite e verificarlo.

La seconda operazione è riabituarsi a **stili di vita che prevedano contatti con la realtà**: riprendere a fare attività e vedere persone. Più va avanti la dipendenza più c'è un ritiro sociale.

"La prevenzione è da fare su due livelli", continua Lanzoni, "fare attività di natura educativa è importante fin da piccoli, promuovendo fin dalle elementari stili di vita in cui i bambini siano incentivati a tirare fuori le loro risorse interiori. E poi il secondo livello di prevenzione è sui genitori". Se un genitore è preoccupato dell'abuso di tecnologia da parte del figlio, dovrebbe meditare sull'uso che lui stesso fa della tecnologia, e forse mettere il tablet nel cassetto.

"Ma l'atteggiamento degli adolescenti va gestito con molta delicatezza", mette in guardia Mario Cipressi, "tante volte l'appoggio su forme tecnologiche è una **modalità temporanea di riferi-**



Striscia di NeetKidz, serie di Zerocalcare apparsa sul settimanale "Internazionale".

I dati sono scarsi. Al contrario delle dipendenze da sostanze (alcol o stupefacenti), le dipendenze da comportamento sono difficili da studiare. Un quadro complessivo italiano sulla dipendenza da connessione non esiste. Bisogna fare affidamento all'ottima ricerca presente sul sito della Regione Emilia Romagna o ad altre ricerche localizzate, come quella della Società Italiana di Pediatria del 2010, o a quella Istat (dello stesso anno): il 36% dei bambini fra i 6 e i 10 anni fanno uso abituale di internet.

L'infanzia e l'adolescenza, mi dice Antonio Lanzoni, sono le età più critiche: tutte le tappe della vita sono piene di ansia, ma se un bimbo cresce in un mondo in cui ad ogni problema c'è una risposta "esterna" (la fuga nel mondo virtuale) non riesce a costruire una struttura "interna" che gli permetta di elaborare l'ansia, diventando un possibile web-dipendente.

I nativi digitali, conferma Mario Cipressi, vivono lo strumento **come una protesi**, una parte del loro corpo. Togliergli lo smartphone è come tagliargli una mano. Una forma di castrazione non simbolica ma reale: sento una ferita, mi è stato tolto qualcosa che fa parte di me.

A che età, quindi, dare il **primo cellulare** ai bambini?

"Il cellulare viene dato ai bambini per rispondere ad un bisogno dei genitori", (come quando la mamma ha freddo e fa mettere la maglia al figlio), mi risponde Antonio Lanzoni, "un bisogno di controllo". Anche perché, aggiunge Lanzoni, "mai come oggi sappiamo sempre dove sono i nostri figli a prescindere dai cellulari". Di fronte a questa dipendenza, cosa si può fare?

mento in una fase critica della propria crescita. Un ragazzino mortificato a scuola, che subisce scacchi nella vita reale, va a trovare online un videogioco dove assume le sembianze di un **condottiero vincente**, trova il suo ruolo sociale e mette in campo le sue abilità. Così trova sul virtuale una sorta di compenso: questa non è patologia. Lo diventa solo se diventa compulsiva, da non poterne fare a meno. Altrimenti può essere anche un momento evolutivo. Per gli adolescenti ciò vale anche per altre forme di dipendenza e non solo per l'online: occorre **evitare di patologizzare il non patologico**".

Un utile consiglio per le famiglie, che davanti ad una tematica così nuova avanzano a tentoni. Comprare o no il cellulare a proprio figlio? A quale età cedere alle sue insistenze? Come regalo della comunione, o aspettiamo la terza media?

I genitori ricordino quello che mi dice Lorenzo Notari, in calce alla nostra chiacchierata: "quando hai uno schermo in mano, *alla fine sei da solo contro il mondo*. Se sei al bar, fai una battuta e nessuno ride... qualcun altro sdrammatizzerà in qualche modo. Se sei davanti ad uno schermo nessuno sdrammatizzerà l'assenza di *like* al tuo post".

Che tu abbia davanti l'ultimo modello di smartphone o il telefono di mia nonna, comunque sei sempre da solo, e dall'altra parte c'è *tutto* il mondo. Tutto, letteralmente.

Conviene forse ricordare quello che diceva Frank Zappa: *nella lotta fra te e il mondo, stai dalla parte del mondo*.

pronti per un'estate



DAL 12 GIUGNO AL 7 LUGLIO DALLE 8:00 ALLE 16:00
PER BAMBINI E RAGAZZI DAI 6 AI 13 ANNI

COSTI:
70 EURO A SETTIMANA
100 EURO A SETTIMANA CON PRANZO
PREVISTO UNO SCONTO PER FRATELLI!

APERTURA ISCRIZIONI 25 APRILE - POSTI LIMITATI NON FARTI TROVARE IMPREPARATO

PER ISCRIZIONI E INFO: WWW.PARROCCHIEMONTCAVOLOESALVARANO.IT - 0522.171766 - 392.0026351

Pastorale Giovanile delle nostre parrocchie... si scaldano i motori!

Da sempre maggio è un mese frenetico di preparativi: ore e ore al lavoro, per assicurare l'attività estiva migliore di sempre.

Neanche il tempo di terminare la scuola, ed è già ora di Iniziare con il **Campo Estivo**.

Da sempre vicino e a disposizione per le famiglie montecavolesi, quest'anno con un tocco green, che non fa mai male.

4 settimane insieme agli educatori ed animatori, che riempiranno le giornate del nostro oratorio e non solo, viste le numerose attività e gite.

Giusto il tempo di concludere il campo e di spassare qualche szoven, ed è finalmente ora di fare i bagagli, direzione Cinquecerri, **Campeggio Estivo**

La Parrocchia di Montecavolo anche quest'anno presenta per i nostri ragazzi:



Presso la casa vacanze "lo Scoiattolo" di Cinquecerri (RE)
Per tutti i ragazzi dalla 3ª elementare alla 1ª media
Disponibilità limitate. Costo 250€.

Iscrizioni solo ONLINE DAL 29 APRILE compilando l'apposito modulo su www.parrocchiemontcavoloesalvarano.it



pazzesca?

La Parrocchia di Montecavolo anche quest'anno presenta:

Campeggio giovani

15-22
luglio
2023



FIAVE (TN) - Foresteria Miramonti

Dalla 2° media alla 2° superiore

Disponibilità limitate. Costo 290€

Iscrizioni solo **ONLINE** dal 6 MAGGIO
compilando l'apposito modulo su
www.parcocchiamontecavoloesalvarano.it

versione **Junior**.

Le abbiamo contate perchè non ci credevamo, ma siamo alla 28° edizione! In pratica iniziano i figli dei primi campeggiatori...

La settimana successiva è la volta del **Campeggio Estivo GIOVANI**, da sempre una vera e propria certezza... quest'anno con anche la nuova location!

Decurtate la fasce d'età degli iscritti ma solo e solamente perchè, quest'anno i più grandi andranno...in **GMG a Lisbona**. Un'esperienza pazzesca, continuando la striscia di quelle già partecipate dalla nostra parrocchia fin dagli anni '90. Dal 29 luglio all'8 agosto 2023, passando per Madrid e ore e ore di pullman!

Non è pastorale, ma oramai gli sport locali segnano indelebilmente le serate estive in parrocchia: passate a fare un salto e troverete i tornei di calcio e tennis più importanti del nostro ridente comunità! La mitica Coppa dei Cantoni e l'indimenticabile OS Open.

Vi aspettiamo!



LO STAFF
MONTECAVOLEE
PRESENTA

OS OPEN
2023

..IL TORNEO DEI MONTECAVOLESI.. - SESTA EDIZIONE



ZONA MISTIA



LO SPORT LOCALE COME NESSUNO VI HA MAI RACCONTATO

Maggio, il calcio che conta entra nella fase più importante. Arriva infatti... la Coppa dei Cantoni. Per entrare in clima, siamo andati ad intervistare **Federico Bonaccini**, Montecavolese DOC, ex giocatore e attuale dirigente direttore sportivo dell'US Montecavolo, ma soprattutto... famoso per i suoi trascorsi nelle file del Rodano!

Il Montecavolo è una questione di famiglia. Come è stato ereditare la carica di direttore sportivo della squadra da suo padre?

Diciamo che mio padre c'è ancora. Lo stiamo facendo insieme. Gestiamo insieme lo stesso ruolo con un'altra persona e la società. Quindi è una cosa che a me ha fatto molto piacere. Lui non ha proprio finito, anche perché è da quando sono nato che ha questa passione per il Montecavolo. Passione che mi ha trasmesso.

Di cosa si occupa un direttore di una squadra dilettantistica ad oggi? Burocrazia, squadra, tifosi?

Gestiamo chiaramente la squadra, nel senso che ci troviamo a maggio, giugno per iniziare a parlare con i giocatori e come ben saprete si iniziano a fare delle scelte, quelle più giuste per noi: allenatore, difensori, centrocampisti, attaccanti e via dicendo. Si inizia pian piano a parlare con altre società e/o direttamente con i giocatori per sapere le intenzioni che hanno per l'anno a venire. Si fa un progetto e si cerca di portarlo avanti nel modo migliore.

Quali progetti ha in mente per gli anni a venire?

Innanzitutto dobbiamo pensare ad adesso, perché purtroppo avendo subito molte sconfitte ad inizio campionato dobbiamo provare a salvarci. L'ambizione di quest'anno era quella di far bene, nessuno voleva "ammazzare" il campionato ma sicuramente volevamo arrivare ai play off. Ora siamo nei play out quindi pensiamo ad ora.

Passiamo alle cose importanti, che squadra tifa e chi è il suo giocatore modello?

Sempre tifato il Milan fin da piccoli-



**BONACCINI
FEDERICO
(MONTECAVOLO)**

no. Il mio giocatore ideale è sempre stato Baggio, e insomma, non penso abbia bisogno di presentazioni. Oltre a Kaká degli anni d'oro. Devo dire che ho simpatizzato per la Fiorentina e ovviamente come tutti i reggiani, per la Reggiana.

Ha una lunga carriera anche nel calcio giocato. Le sue esperienze...

Eh sì ho giocato. Purtroppo mi sono fatto male ad entrambe le spalle. Quindi da lì ho iniziato a giocare un po' con la paura. Nel senso che tiravo avanti, avevo questa lussazione e ho sempre giocato con un po' di paura. Però ho iniziato a giocare che avevo 5 anni quindi si può dire che mi sono divertito. Dopo ho deciso di farmi operare perché era tanto tempo che

andava avanti. Quando ho ripreso ero sempre infortunato tra strappi e stiramenti e ho dovuto appendere le scarpe per poi rimanere pian piano all'interno della società fino all'anno scorso quando ho assunto un ruolo un pochino più importante.

Nella rosa quanti giocatori sono originari del comune di Quattro Castella? Avete dei rapporti privilegiati con i principali settori giovanili della zona?

Non tanti, abbiamo due/tre ragazzi che sono del comune. Anni prima ne avevamo di più, quest'anno invece abbiamo dei ragazzi di Reggio. Anche perché ci sono molti giovani che sono venuti fuori dalle primavere: Scandianese e Reggio Calcio, per esempio.

La rivedremo alla Coppa dei Cantoni quest'anno?

No, quest'anno non mi vedrete. L'ultima volta che l'ho fatta, purtroppo anni fa, iniziavo a star poco bene. L'ho fatta e mi sono sempre divertito. Ho fatto anche qualche gol ed è stato bello averla vinta con il Rodano. Diciamo che ho un bel ricordo di questa torneo. Purtroppo per ovvi motivi non la posso più fare.

Il suo primo ricordo con un pallone tra i piedi? E alla Coppa Cantoni?

Il primo ricordo da calciatore... ? Beh, chiaramente giocavo nella Virtus a Montecavolo/Salvarano. Sono già passati più di 25 anni, ma i più bei ricordi sono proprio lì con gli allenatori che avevamo, i ragazzi, molti a scuola con me per poi trovarsi il pomeriggio a giocare. Ero bravino e come tutti mi piaceva segnare: questi secondo me sono i ricordi più belli. Oltre come dicevo, alla Coppa dei Cantoni.